

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1801
BIBLIOTECA DEL

GINEVRA

DEGLI ALMIERI

10376

DRAMMA TRAGICO-COMICO
PER MUSICA

Rappresentato la prima volta in Venezia
l'anno 1812.

E RIPRODOTTO

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Inverno del 1817.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTIN.

1817.



Invaghitosi di Ginevra degli Almieri Antonio Rondinelli, non potè a verun patto ottenerla dal padre di lei, al quale piacque piuttosto di darla a Francesco Agolanti; famiglie tutte distinte per nobiltà. Se ciò dispiacesse al Rondinelli, non è da dire, ma non dispiacque meno alla Ginevra, la quale niente concorse col genio a tal matrimonio. O fosse dunque lo struggerli per questa passione non soddisfatta, ovvero le isteriche affezioni, o altro qualunque male, il fatto fu, che dopo essere stata in quella dispiacente unione per anni quattro, sorpreso da impensato accidente, e rimasta senza polso e senza alcun segno di vita, fu creduta morta, e come tale sepolta in un tumulo di sua famiglia sul cimiterio del Duomo presso al campanile. Restata finalmente nella notte susseguente all'interramento libera la donna, o alquanto riuata dal grave suo assopimento, si accorse di quel, che era successo di lei, se però volto l'animo a sottrarsi da quel miserabil luogo, meglio che potè si disvoise le mani, ed i piedi, ed arrampicandosi, salì la piccola scala della sepoltura illuminata da qualche raggio di luna; e dato di cozzo alla lapida, se ne uscì fuori. Quindi per la più corta via, cioè per quella, che rappresenta la Campagna della Misericordia, e che poi prese il nome della Morte o della Morta da questo caso, se ne andò a casa del marito, che rispondea sulla piazza; ma non essendo ricevuta da lui, che dalla fioca voce, e dalla bianca veste la credette uno spettro, s'incamminò alla casa di Adelia Almieri sua sorella, che

abitava in mercato vecchio dietro S. Andrea, e poi a quella d'un vecchio suo zio li vicino. Si sovvenne allora dell'amato suo Rondinelli, che di lei non erasi mai dimenticata, e da lui portatasi il meglio che potè, ne fu benignamente accolta ristorata e fattasi sposa finalmente per la morte seguita di Francesco di lei marito. Fin qui il chiarissimo Preposto Pier Jacovo Lastris nel suo Osservatore Fiorentino Edizione Fiorentina 1777.

Su tale fondamento il Signor Foppa lavorò il presente componimento, ove la necessità di tradurre nel dialetto Napolitano la parte del servo Paolino per lo inimitabile atto e Signor Casaccia, ha dovuto esigere qualche cambiamento nelle frasi, essendosi, anche per servire al costume, sciolti in prosa i così detti recitativi.

5
La Musica è del Maestro Signor
Giuseppe Farinelli.

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore
delle Decorazioni

Il Sig. Vincenzo Sacchetti.

Macchinisti

I Sig. Vincenzo, e Gennaro
Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli
abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna,

ATTORI.

GINEVRA DEGLI ALMIERI.

Signora Fabbrè.

FRANCESCO AGOLANTI di lei marito.

Signor Remorini.

ADELIA sorella di Ginevra.

Signora de Bernardis.

ANTONIO RONDINELLI.

Signor Rubini.

PAOLINO servitore di Francesco.

Signor Casaccia.

GIRELLO servitore di Antonio.

Signor Spanora.

Coro di seguaci di Francesco, e di Antonio.

L'azione è in Firenze.

AT-

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Sala di Gotica maestosa architettura,
e corrispondente a diverse interne
stanze, in casa di Francesco.

Paolino, Adelia, indi Francesco.

Pao. Signò... me credite...

Mme strilla il patrone...
Si sa, ca trasite,
Se fa no bestione,
E tanno le treglie
Chi pò arrepara?

Ade. La suora diletta
Veder mi è negato!

Pao. Ma quanto! co essa
Sta sempe arraggiato.

Ade. Qual colpa!.. egli viene...

Pao. Mo si ca va bene!

Ade. Con arte osserviamo,
E pria conosciamo
Che quarto di luna
In oggi quì fa.
Ginevra infelice!
Mi desti pietà.

Pao. Che dice sentimmo:
Da cca canoscimmo,
La luna sto juorno
Che quarto sa fa.

Fra. (*si mertonno in disparte.*
Geloso mio sospetto!
Tu mi tormenti il cor.
Perchè ti accolsi in petto,
Se tanto costi o Amor!)

A 4

- Pao.* (La luna è trmpestosa!
Paura fa addavero!)
- Ade.* (Quel ciglio suo severo
Darini non sa timor.)
- Fra.* (Larva crudel, che m'agiti,
Lasciami un sol momento!)
- Pao.* (Tene l'affetti sterici!)
- Ade.* (Si accresce il mio tormento!)
- Fra.* (O fato mio terribile
Di morte assai peggior!
Perchè t'accolsi in petto
Se tanto costi o Amor!)
- Ade.* (O suora, ingiusta vittima
D'un barbaro furor!
Per te mi fa tremante
Il tenero mio amor!)
- Pao.* (Mmalora! è no diavolo!
C'è troppo mal'umor!
Mo zitto me la smammo,
Fuimmo lo rummor.) *Paolino via.*
- Ade.* (Paolino è partito! Coraggio. Convien
parlare a costui, per giungere al desiato
scopo.) *Cognato!*
- Fra.* Adelia! voi qui?
- Ade.* Qual sorpresa! mi è forse vietato di
vedere mia sorella? Deggio sospirare un
suo amplesso? siete voi, che le negate
questo innocente piacere?
- Fra.* Sì, e ne ho ragione.
- Ade.* E quale?
- Fra.* La saprete a miglior tempo.
- Ade.* Io voglio riveder Ginevra.
- Fra.* Vi si mostrerà fra poco. Compiacetevi
intanto di attendere in altra stanza.
- Ade.* Ma quali arcani, quai riguardi son questi?
- Fra.* Procurate d'indagarli da vostra sorella.
Dimandatele, perchè sempre spietata osa
d'insultare il suo sposo, opponendo al di
lui

- lui intenso amore una invincibile freddezza, un mal frenato dolore? ma sappia però . . . , e lo sappia da voi . . . che io sono stanco alla fine di essere la sua vittima, e che un giusto furore . . .
- Ade.* Che ascolto! . . . e voi potreste nudrir sospetti, che oltraggiano la sua virtù?
- Fra.* Ritiratevi in quella stanza; sarete avvertita dell'arrivo della germana.
- Ade.* Vado. (Infelice Ginevra! ti avea la sorte serbata ad un mostro, ad un tiranno!)
- Fra.* A che venne questa importuna! cospirasse anch'essa a mio danno? Paolino! oh! ma darò degli ordini per saper tutto . . . Paolino! . . . Impiegherò costui per restare alla vedetta . . . Paolino! Paolino! insensato! eri tu morto?

S C E N A II.

Paolino, e detto.

- Pao.* **M**O signò . . . la morte subitanea è no poco cchiù educata de vuje! e date cchiù tempo! . . . no povero servitore pure tene da spiccià le facenne soje?
- Fra.* Hai tu faccende?
- Pao.* E perchè nò?
- Fra.* Oltre di quelle, che a te impone il dovere?
- Pao.* Già . . . ce so chelle, che impone porzi lo piacere.
- Fra.* Vale a dire? . . .
- Pao.* Signò . . . parlammo d'auto . . . (Io steva parlanno cò na vajassella, che bā quanto tutta Sciorenza, e chist' uorco m'ha fatto restà lo muorzo ncannavola.)
- Fra.* E così? cosa brontoli?
- Pao.* Brontolo, ca m'avite chiammato, distogliendomi da' miei serj affari, e mo non me decite a che v'aggio da servire?

Fra. Io permetto, che Ginevra parli colla sorella, ch'è in quella stanza: ma essi si veggano in questa sala, ed alla vista di ognuno.

Pao. Già . . . ncorampopulo! (Fuss' acciso! è geluso porzi cò le femmene!)

Fra. Tu raccogli ogni loro detto, e poi tutto mi farai noto.

Pao. Gnorst! . . . chest' arte nova de fa lo moschiglione porzi va co l'incerti de la livrea?

Fra. Obbedisci, e senza repliche, altrimenti..

Pao. Una palla di pistola m'imbarchera per l'altro mondo: chesta è la solita tazza de caffè, che me regalate di quanno in quanno.

Fra. Paolino! meno ciarle! se mi sarai fedele, ne avrai larga mercede. *via.*

Pao. Cattera! lo grasso le scorte pè li tallune . . . darria tridece muorze a no fasulo: sientè! aje ragione ca voglio bene a chella puca d'oro, a chella angiolella de la patrona, si no da quanto tiempo avarria fatto Marco sfla da sta casa! Ora vi no povero criato non ha d'avè no poco de sfogo de tozzarse allommanco no tierzo ncopp' a la spesa, e de fa conversazione co ua dozzana de domestiche de casa! uh Ginevra vene da llà? justo justo! mo le carreo ccà fora la sorella, la quale senza pregiudizio de la patrona è un pezzotto visibile, e rispettabile, salva la pace de'suoi aspiranti. *via.*

S C E N A III.

Ginevra, poi Adelia, e Paolino.

Gin. **S** Venturata! a qual tormento
Mi condanni avversa sorte!
Io vi bacio o mie ritorte,
Ma'l mio cor mancando va!

Ah!

Ah! che leggo in ogni oggetto
Del mio caso il nero orrore!..

Ah! dovunque io volgo i passi

Tu m' insegui o traditore!..

figurando d'essere inseguita da qualcuno.

Vanne... fuggi... il tuo semblante

Mi dà pena... orror mi fa!

Tu tradisti... oh Dio!.. che dico?

Me infelice! a chi ragiono?

Deh! ti placa o Ciel nemico!

Senti almen di me pietà!

Pao. Eccola llà, parlate a gusto vuestro, ca io sto dinto a chillo cammarino, pe senti tutto chello, che decite, e spapurarlo a lo patrone!

Ade. Ah Ginevra!

Gin. Ah! mia cara Germana!

Pao. (Accossi le poverelle se sapranno arregolare. Quanno s'ha da fa no piacere, o ha essere tutto, o niente.) *via.*

Ade. Ginevra! tu piangi?

Gin. Ah! sono il bersaglio delle irate stelle
ingiusta gelosia agita sempre il mio con-
sorte, egli è per me divenuto un tiranno,
un'oppressore.

Ade. Ti ha meco accusata di fredda indifferenza.

Gin. Non è vero . . .

Ade. Di un mal frenato dolore.

Gin. Crudèle! . . . mi si vieta anche la libertà
del pianto? ti è noto, che la sola vendetta
mi trascinò all'altare, e mi fe sposa di
Francesco. L'infedele, lo spergiuo Antonio
Bondinelli ni trasse a sì funesto
imeneo.

Ade. Ma Rondinelli nemmeno deve aver luogo
ne' tuoi pensieri.

Gin. Adelia! il cor di Ginevra sarà mai sem-
pre

pre degno e di se, e d'lo sposo. E' a me troppo sacra la imperiosa voce del dovere.

Ad. Procura, che al dovere anche concorra Amore. Francesco esige la sua consorte amante . . .

Gin. Misera! ed in che ho mancato verso di lui? Io sono sua serva, e non moglie. Qual'è la mia colpa, che la mia dolorosa situazione abbia resa cagionevole la mia salute in modo, che spesso vengo assalita da una sincope fatale? ah! perchè ritorno io tante volte a rimirare la luce d'infelice giorno!

S C E N A IV.

Paolino è detto, indi Antonio.

Pao. **M**O! mo! e bi che presa! Io credo che la mamma lo menaje de capo nterra, quando cacciò alla luce chisto nzierto d'ommo e de bestia feroce!

Gin. Paolino! a che vieni?

Pao. Lo patrone, che comme a lo cano de l'ortolano non bò piacere pe isso, e non ne vò dà manco all'auto, ve vò mo proprio llà.

Gin. Anche con mia sorella è proibito di trattenermi?

Pao. Schirto co la sorella! E non v'arricordate, che ne manaje porzi Contino lo cacciottiello, che buje volvevo tanto bene?

Gin. Pazienza!.. addio Adelia... ritorna a me presto. Oh quanto la tua vista mi solleva!

Ad. Vinci te stessa; così il tuo stato sarà meno infelice.

Gin. Ah! non ho tanta costanza! *via.*

Ad. Sventurata! Paolino! la raccomando a te.

Pao. Signorina mia! trovate n'auto pè raccomandare a tutte duje, *da* io pozzo meno del-

dell'auto.

Ad. (Oh di quante funeste conseguenze non è cagione un passo sconsigliato!) *via.*

Pao. Io mo vorria essere no gentilommo, pe sposarme sta perzechella, e farele a bebè co che gentilezza se trattano le mogliere. Ma mo che se n'è ghiuta, Paoli, facimmoce no poco li cunte nuoste. Chillo galantommo, che bò da te essere ntrodotto dinto a sta casa, pè rivelare certe cose utele pe lo patrone. . . l'aje da fa trasi si o nò? e pechè no? lo patrone non bò, che se facciano trasi li vespune, che vorriano mozzeca la mogliera, ma non già chille, che hanno da parlà de ll'affare suoje: e pò se tratta de lo bene de lo patrone. . . è lo vero, ch'è no ciaurro, ma me paga, e io aggio da fa l'obbligo mio porzi si l'avesse da mettere ncopp'a lo lietto mortorio. . . va. . . facimmoce trasi, e bedimmo de che se tratta. *esce per un momento e rientra con Antonio Favoresca, uscita è servita. . . e mbè, che m'avite da dicere?*

Ant. Dimmi; ani tu la vita del tuo padrone?

Pao. E che ve pare? E' no diavolo, na pantera. . . n'ommo bestiale, ma sempe m'è patrone.

Ant. Ebbene ascolta, e fremiti. In Firenze è un' occulto nemico di Francesco, che vuole ucciderlo.

Pao. Piccola bagattella!

Ant. Io gli sono grande amico, e nudro un cuore sensibile.

Pao. Si è simile a la faccia, se vede ca lo core vuesto ha da essere de pecoriello. Comme ve chiammate, si è lezero?

Ant. Per ora mi è forza di tacerlo. Io qua vengo a salvare il tuo padrone. *Pao.*

Pao. Volite parlà co isso?

Ant. Oibò . . . allora anzi non potrei più salvarlo .

Pao. Ora vi che auto mbruoglio è chisto!

Ant. Io debbo, ma da solo a sola, parlare alla tua padrona, per svelarle un' arcano, da cui dipende la vita del marito.

Pao. E invece de la patrona no lo potete confidare a me?

Ant. Non è possibile . . . mi occorre di parlare a lei da solo a sola.

Pao. Da solo a sola?

Ant. Altrimenti tutto è perduto.

Pao. (Oh immalora! sto trafecchino se fosse mpezzato pe sarvà lo marito, e bolesse fa perdere la mogliera?)

Ant. Tu sembri dubbioso e vacillante?

Pao. Padron mio, uscia sarrà l' accoppiatura de li galantuommene; ma si schitto lo patrone mio sapesse, ca io ve farria parlà co la mogliera, de sto cuorio mio se ne farria no sopracalzone pe l' inverno.

Ant. Ebbene; procurami un nascondiglio.

Pao. Vuje pazziate? . . . ccà D. Francisco v' accenno la visita a le cammère tre bore a lo juorno, cchiù che non fa lo carceriero a li criminale.

Ant. Che? . . . tu diffidi di me! vuoi vedere ucciso il tuo padrone! Congiuri anche tu contra la sua vita? . . . sarai contento . . . addio . . .

Pao. Aspettate . . . (ora vi sto spengolone comme me piglia de filo! io cca ce arriseco la pella .)

Ant. Ebbene? Io non ho tempo da perdere.

Pao. (E bl comme v' de pressa l' amico!)

Ant. Per me, e pel tuo padrone son troppo preziosi i momenti.

Pao.

Pao. E quann' è ches o, mo veco de persuadè la patrona a beni cca fora: v' apro chella cammèra, trasite llà, e non ve movite; vengo io a dirve se essa se persuade de darve audienza, ca la figliola sta ritirata assaje, e non parla manco co li' aria.

Ant. Va bene . . .

Pao. Ma signori . . . m' arraccomanno . . .

Ant. E di che temi? . . .

Pao. De na piccola cosetta indifferentissima. Si lo patrone sape ca vuje parlate a la mogliera, co tutto che se tratta de cosa d' utelo sujo, vuje la vedite sta capo! poverella essa! zass! na sciabolata de chillo divolo le farria fa no salto mortale; ve la raccomando, ca la scuessa non s' è mparato maje de ballo, e le dispiaciarria de fa sto sauto contra lo genio sujo. *via.*

Ant. Non tradirmi o fortuna! Io non ti chiedo che poco. Veder quella spergiura, e rimproverarle il suo tradimento . . . Infelice Rondinelli! Era il tuo core serbato a tante pene! colei, che ti regge in vita, dovea così mal rispondere alla tua fedeltà.. oh Dio! sento che il coraggio mi manca nell' immaginar solamente, che fra poco dovrà rivederla.

Al pensier di mirare quel volto,

Come il sangue gelare mi sento!

Ah! nel dubbio funesto cimento

Non sedarmi tradito mio cor!

Sua beltade è un' insidia crudele,

I suoi detti son' arti fallaci . . .

Pensa sol come a te fu infedele,

E riacciendi, al vederla il furor.

Sento, che alcuno si appressa . . . è forse il servo, o l' infida?.. è prudenza il celarmi.

entra nella stanza apertagli da Paulino.

-ECS.

Francesco, indi Paolino.

Fra. Antonio Rondinelli è in Firenze . . . ne ho ricevute sicure notizie . . . che gli sia palese l'inganno usatoli da me per involargli Ginevra?

Pao. Eccomeccà . . . (oh Diavolo!)

Fra. Con chi credevi di parlare?

Pao. Co lo sguattaro de la Cucina . . .

Fra. Non mi hai tu detto di averlo questa mattina licenziato?

Pao. Gnorsì. . . ma pò era tornato a pregarme.

Fra. E l'hai ripigliato?

Pao. Già.

Fra. E dov'è?

Pao. L'aggio mannato ad accattà gli amminicoli.

Fra. Se dunque l'ò hai inviato, a chi parlavi adesso?

Pao. Me credeva, ca era tornato cò la spesa, e pecchesto lle diceva eccomeccà, pè vedè si aveva fatto l'obbligo sujo.

Fra. In questa sala, e non già in cucina?

Pao. E ca io cca l'aggio dato l'ordine, e cca me credeva de trovarlo.

Fra. Hò capito.

Pao. (Mancomale! m'ha fatto sudà na cammisa.)

Fra. Io era in cerca di te.

Pao. Che m'avite da commannà quaccosa?

Fra. Chiudi ogni uscio, ed a ciascuno sia quietato l'ingresso. . . . Guai a te, se sarà trasgredito il mio comando!

Pao. (Mo proprio s'ammatura chill' amico salto mortale!) Ma se licet, se pò sapè lo perchè?

Fra. Vi è in Firenze chi insidia i giorni miei.

Pao. (Ah! ah! sarrà justo chillo, che m'ha ditto.

ditto l'amico llà nserrato! mo se vede ca è no galantommo.)

Fra. Che stai fra te pensando?

Pao. Sto pensanno a lo pericolo de lo patrone mio!

Fra. Ah sì . . . è assai grave . . .

Pao. Ma si maje quacchè compassionevole pietoso . . . dico accossì pè dicere na cosa . . . venesse cca pè bolerve sarvà?

Fra. Allora tu devi chiudere la porta con maggior vigore.

Pao. E comme chillo trase pè fa bene?

Fra. No . . . che questo simulato compassionevole è il traditore appunto, che finge pietà nel volto ed ha la nequizia nel seno.

Pao. Addavero!

Fra. Senza dubbio.

Pao. (Ah! l'aggio fatta grossa! è mo non m' sarva manco Giove Capitolino.)

Fra. Ti turbi! . . .

Pao. (Chi m'ha da ddà guacche commanno pè l'auto munno, che non se perda chisto momento, ca si no m'onora troppo tardi.)

Fra. Tu non mi rispondi?

Pao. (Povera capo mia! perdo lo meglio mobile che tengo!)

Fra. Ma perchè ti confondi? parla . . . o giuro al Cielo! . . .

Pao. (Comme n'aggio da tremmare!

Comme franco parlà voglio

Si mme veo immiezo a no mbruoglio

Che me face nartaglia!)

Fra. Perchè vai tu là guardando?

Pao. Sto al pericolo pensanno . . .

Vi che assaje lo caso è brutto!

Oh! pericolo pè tutto

De vedere già me par!

Fra. Non temer, va, e chiudi lesto.

Pao.

Pao. Signor! . . . mo vaco . . . e priesto .
(Ah! potesse a chillo amico
Fà sapè sto brutto ntrico!)
Sto a bedè si ccà è nzerrato . . .

Fra. Bravo affè!

Pao. Me so impegnato!
(Me potesse mo mpezzare
Dinto llà pe le parlare . . .)
Si sta chiuso sto a bedere . . .

Fra. Io ti lodo.

Pao. E' mio dovere.

Fra. Ma va là . . .

Pao. Corro de pressa . . .
Tutto lesio sarrà nchiuso . . .
Ogne passo . . . ogni pertuso . . .
E si vò pè lo suppigno
Manco un gatto potrà entrà.
(Oh che zumpo ribaldato
Capo mia tu auraje da fa!) *via.*

Fra. Il turbamento di costui mi agita mag-
giormente, ed accresce i miei sospetti . . .
vado io stesso ad assicurarmi se il nemico
mi sia così vicino, come io pavento: ah!
s'è così, in qual cimento sono io! (*via.*

S C E N A VI.

Antonio dalla stanza, indi Ginevra.

Ant. **E** Gli esce! Ecco l'istante opportuno...
va . . . Rondinelli . . . Cerca l'ingrata
fa coraggio una volta . . . eccola! oh Dio!

Gin. Si vuole tradire il mio sposo? un'uomo
ignoto deve svelarmi un'arcano . . . e do-
v'è costui?

Ant. Eccolo . . . son'io.

Gin. Tu! Antonio! a che vieni? che vuoi?
chi t'introdusse? vanne... tu sei perduto!...
morte per me, per te se siamo sorpresi?..

al-

allontanati . . . io m'involò dalla tua pre-
senza . . .

Ant. O ferma, o che io m'uccido.

Gin. Oh Dio! ti resta altra barbarie per tor-
mentarmi? Non ti basta o spergiuro, di
aver mancato alla fede, che mi giurasti?

Ant. Ingrata! deliri forse?

Gin. No, non deliro . . . va . . . corri a' soavi
amplessi di una sposa, che ti attende.

Ant. Quale sposa?

Gin. Dillo tu, che dopo sei mesi di silenzio
mi annunziasti con tuo figlio le nozze già
da te concluse con altro oggetto.

Ant. Io nozze!

Gin. Sì . . . tu stesso . . .

Ant. E tacqui per sei mesi?

Gin. Oseresti negarlo?

Ant. Ed io ti annunziài, che altra sposa mi
stingea?

Gin. Sì, tu lo scrivesti.

Ant. E vendetta ti trasse? . . .

Gin. A così funesto imeneo.

Ant. E dov'è questo mio foglio?

Gin. Eccolo: negalo, se lo puoi . . . lo serbai
per aver sempre un testimonio del tuo tra-
dimento, ed acquistare nuova forza a dete-
starti. *gli dà il foglio.*

Ant. Ah Ginevra! noi fummo traditi!

Gin. E che?

Ant. Questo foglio è mentito.

Gin. Come!

Ant. Io non ho consorte . . . a te sola ho ser-
bata sempre pura la fede, che un giorno ti
giurai.

Gin. Oh Dio!

Ant. Ora si comprendo l'inganno del mio ri-
vale. Ma vado a far vendetta di un'empio
core . . .

Gin.

Gin. E chi è costui?

Ant. E Francesco Agolanti.

Gin. Egli è il mio sposo... rispettalo.

Ant. Ed osi?... .

Gin. Tutto per servire al dovere di fida consorte.

Ant. Ah dunque...

Gin. Io più non vivo per te... tu devi obbliarmi per sempre... ah pierà delle mie pene, ese brami, che Ginevra sia grata alla tua memoria, perdona al suo sposo, rispettane la vita, ed imita da gtande la virtù, che anima il di lei labro, mentre squarcia a brani il suo cuore.

Ant. Ah! tu troppo pretendi! io non son capace di tanta generosità.

Gin. Crudel! vuoi dunque, che io spiri a' tuoi piedi?

Te lo chiedo per l'amore,

Ch'or delitto è ch'io rammenti:

Te lo chiedo pe'tormenti,

Ch'ora straziano il mio cor.

Ant. Ah! tu accresci all'alma mia Nuova pena, e più funesta,
Se il conforto che mi resta,
Tu mi rogli, ingiusta ancor.

Gin. No, virtù ti lascio e onore
Col trionfo sul tuo core.

Ant. Troppo chiedi!

Gin. Al pianto cedi!...

Ant. Superarmi? e come mai?

Gin. Di me degno allor sarai.

Ant. Ah! non più: gran premio è questo!

Ei disarmo il mio furor.

Gin. Alma grande! vanne... (o affanno!)

Ant. Resta e vivi... (o ciel tiranno!)

a 2. Un'eterno addio funesto

Deh ricevi dal mio cor!

Mo-

Momento orribile! -- o quanti spasimi

Costi a una vittima -- di puro amor!

Ma forte scuotiti -- o mia grand'anima!

Vinca virtude! -- trionfi onor!

Gin. via.

Ant. Si esca da queste mura fatali... ma torna qualcuno! oh Cielo! ogn'istante, che io qui resto, mi è più crudele della morte istessa. rientra nella stanza.

S C E N A VII.

Paolino, poi Francesco, indi Ginevra.

Pao. **M**O lo munno è in solitudine, vedimmo de fa scappà l'amico.

Fra. Paolino.

Pao. (Mmalora accidelo!) che commannate?

Fra. Subito a me Ginevra.

Pao. Lesto... (E chillo fa li funge llà dintò! e a me no pollasto me sta sbattenno dintò a lo core.)

Fra. Non v'è più dubbio. Rondinelli è in Firenze. O sospetti crudeli! voi mi straziate quest'oggi oltre l'usato! Viene Ginevra! arte! mi assisti, onde io possa leggere nel suo animo!

Gin. Eccomi a te.

Fra. Ginevra! Posso darti una gran nuova.

Gin. E quale?

Fra. Rondinelli è in Firenze.

Gin. Egli!... in Firenze! A me di ciò non cale...

Fra. Io son sicuro, che a te già ne sia pervenuta la novella.

Gin. O cangia meco discorso, o vado via...

Fra. Perché ti sdegni?

Gin. Perché mi offendi.

Fra. Non ti vidi forse scolorire, e tremare all'abborrito nome?

Gin. Troppo ti accieca la ingiusta gelosia...

Fra. No, non è gelosia.

Gin.

Gin. E che dunque?..

Fra. Amore... ma irritato...

Gin. Ma che mai può irritarlo... se io son sempre pronta ad offrire la mia vita per te! E puoi tu essere così crudele per oltraggiarmi tuttora!

Fra. O me felice, se potessi lusingarmi di tanto!

Ah! se quel tuo semblante
Per me spiegasse affetto,
Tu mi vedresti amante
Col più soave ardor.

(Ma leggo nel suo sguardo
Un duolo che mi offende,
L'idea de' torti miei
E m'agita, e m'accende!
Mille pensier tiranni,
Mille timor funesti
Crescendo van gli affanni,
Ed i sospetti al cor.)

Si tornerò, se vuoi,
A' primi affetti ancor.

Ah! sol da te dipende

Che a noi sen rieda Amor. *via.*

S C E N A VIII.

Ginevra, e Paolino.

Gin. Egli mi offende, ed io... ah dimmi Paolino... è partito colui?

Pao. E che buò parti, si lo tentillo ha posta la coda dinto a chella mascatura, pè non farla aprire maje cchiù? Poco c'è mancato e lo patrone me ce coglieva ncastagna doje vote... ma mo ca isso è asciuto, lo faccio scappà comme a no mierolo, che fuge da la gajola.

Gin. Attendi prima, che io parla.

Pao. Approposito... v'ha ditto pò chillo secreto?

Gin.

Gin. Si... saprai gran cose... addio...
fa, che quel giovine fugga all'istante...
(ah! dove mai si vide una donna più di me sventurata! *via.*

Pao. Mo va buono! ah ca resciato!
Va scioglímmo chisto ntrico,
E facímmo che l' amico,
Se ne vada mo da ccà.

Fora priesto...

Ant. Posso andare? *uscenlo.*

Pao. Signorsi.

Ant. M'ho da fidare?

Pao. Priesto, priesto... tutto è lesto...
Esca uscia pè carità.

Ant. (Tutto tutto o Ciel! congiura
Per la mia fatalità!) *viano.*

S C E N A IX.

Ginevra, poi tutti successivamente.

Gin. Palpitante, incerta, e mesta
Respirar io posso appena;
Oh qual'empia amara pena
La incertezza al cor mi dà!

E' partito... è qui... vorrei...

s'incamina verso la porta ov'era Antonio.

Ma non oso sventurata!

Ah! quest'alma desolata

Reggi o Cielo per pietà?

Pao. Oimè... misericordia!

Mia bella patroncina!

Che caso! che arroina!

Che mbruoglio è nato già!

Gin. Spi gati... cosa è nato?

Pao. Non aggio... ajemmè cchiù sciato!

Gin. Ma parla... Ciel!... qual strepito!
odesi gran rumore di dentro.

Pao. Lo caso è fatto già!

Ant. Deh! salvati Ginevra!...

Fui nel fuggir scoperto...

Fra.

Fra. Iniqui!.. traditori!.. *da dentro.*

Ade. Ginevra!

Gin. Suora mia!

Fra. Perfida donna!.. mori ...

esce e va per avventarsi colla spada contro Ginevra, escono i suoi seguaci, e lo trattengono.

Gin. Oh Dio!

si viene, ed è sostenuta da Adelia, e da Paolino, e quindi casca a terra.

Coro, e tutti.

Ferma... che fai?

Fra. Tu pur difenderai

Chi insidia l'onor mio!

Ant. Tu menti... in questo giorno

In patria fei ritorno.

Fra. Nol credo, son tradito!

Parla rea donna!

per inveire contro Ginevra, ma è trattenuto, e respinto da Adelia. Ginevra intanto va rilzandosi di tanto in tanto coi più orribili contorcimenti e cogli occhi stravolti, e segue gradatamente con singulti e voci inarticolate, e soffocate finchè cade a suo tempo con altro grido, e viene creduta morta.

Ade. Arrestati!

Rispetta il suo dolore!..

Ant. Sincope orrenza l'agita ...

Forse ora qui si muore ...

Mirala cor di tigre!..

Ant. Donna! che crudeltà!

Ade.^{a2} Suora!

a 4. Trovi mercè l'inedegna

Di tanta infedeltà.

Ade An Non l'accusare... ingiusto!

Se pria non parlerà.

Pao. Non l'accusare... chiano!..

Las-

Lassala mo parlà.

Ade. Ginevra... senti!.. oh Dio!..

La suora tua son'io.

Ant. Ginevra!.. ah!... gela... e tace!

Ginevra con l'ultimo contorcimento dà un grido, e cade un poco all' indietro, ma in mezzo del palco.

Pao. E' fredda... e cchiù non sente?

Tutti Ginevra!

Ade. Estrinta è già!

si abbandona sopra di Ginevra.

Tutti Stelle! che orribil giorno

D'orrore, e d'empietà!

Fra. E tu qui ancora sei?

Cagion de' danni miei?..

Ant. Vuoi sangue?

Fra. Sì, lo voglio ..

Ant. Vieni. Un di noi morrà.

Antonio cava la spada, e va ad azzuffarsi con Francesco, ma vengono trattenuti ambedue, che tentano con ogni sforzo di sbarazzarsi da quelli, che li trattengono, e di nuovo azzuffansi. Questi due gruppi debbonsi trovare di fronte l'uno all' altro ed avranno l'avvertenza di lasciare di quando in quando a vista del teatro Ginevra giacente, ed assistita da Adelia.

Cor. Calmatevi... sentite ...

Fermate... non ferite ...

Basta una sola morte!

Ceda la crudeltà!

Pao. Quietatevi, sentite!..

Fermate, non ferite!..

Vasta na morta sola ...

Non tanta crudeltà!

Fra An Lasciatemi... partite ...

Furte al mio sen venir ...

B

Em-

Empio!.. sleal!.. tua morte...
Placarmi sol potrà...

Ad. Ah suora! a me sì cara!
Io t'ho perduta... o sorte!
Ah! teco almen la morte
Mi unisca per pietà!

*quest'azione deve seguire più rapidamente
che si possa, e senza che se ne veda l'ultima
definizione piomba il sipario.*

Fine del primo atto.

A T T O II.

S C E N A I,

Strada con la casa di Francesco da un lato,
e dirimpetto quella di Antonio. In fondo
il Duomo antico di Firenze, di fianco
una scalinata, su cui una lapida
da alzarsi.

*Paolino esce con somma precauzione dalla casa
di Francesco, portando due leve di sotto
al braccio, ed in mano una lanterna
chiusa, indi Girello dalla casa
di Antonio.*

Pao. **C**He bella notte scura, ed opaca! fat-
ta apposta pè le speculazioni de la
gente bisognosa, e pè li ntriche de li po-
vere nnamorate! lo pò che aggio lassata
la paura ncorpo a la gnora mia, vaco
trovanno justo ste scurita pè dà prova del
mio valore... chi va là!... arreto ca ve
ne faccio porpette... ora vi quanto fa
l'apprensione! lo viento moveva na carta
n terra, e io me credeva, ca era gente che
cammenava! E chillo perteccone de Girello
vi si se rompe la rice de lo cuollo! Ce
vonno tutte li manganielle pè farlo move-
re!... Zitto!... vedo ascì na cosa longa
longa da la casa de Kennenella! non pò es-
sere auto che isso... assicuramm'once...
Girè... Girello?

Gir. Paolino!... son qui...

Pao. Mancomale!... che aje fatto tanto tempo?

Gir. Ho dovuto dar ricetta al padrone...
ma tu a che mi hai fatto uscire qui fuori

in una notte così oscura, e mentre spira un vento così imperuoso?

Pao. E tu, che si na montagna, aje paura che lo viento te ne porta pè ll'aria?

Gir. Potrei prendere qualche costipazione.

Pao. Ahu' t'aggio conosciuto a Napole quanto servive a chillo Cantarinolo, e ogni sera de vierno te facive chillo scarpenniello da lo triato de li Fiorentine anzi a Foria, e mo te miette paura de piglià no catarro?

Gir. Infine si può saper cosa vuoi?

Pao. Dimme na cosa, tu aje coraggio?

Gir. Quanto un leone!

Pao. E io quant'a n'urzo! (vi che bell'ambo pè fui si sternuta na crapa!) tu già saje ca Ginevra, la patrona mia, è morta saluta a nuje pè nzi a che torna essa?

Gir. Ah! poveretta! che perdita si è fatta! Io ci penzo e piango per lo dolore!

Pao. Ma . . . non chiagnere mo, ca faje scetà li muorte, che ce stanno vecine.

Gir. Ma io non sò perchè l'abbiate sepolta così presto?

Pao. Perchè a Sciorenza c'è la paura de lo contaggio.

Gir. E così che dobbiamo fare noi colla padrona, ch'è morta?

Pao. E mo te dico io . . . sacce ca comme è soletto ccà de li gran signure, hanno puosto no bellissimo aniello a lo dito de la morta...

Gir. Ebbene?

Pao. Siente mo, che pensiero me s'è scetato. Pè la morta chill'aniello cossalute è no mobile inutile.

Gir. Sicuramente . . .

Pao. Ma pè nuje duje sarrìa utilissimo, e ce jarrìa dintò a n'uosso.

Gir. Io non ancora arrivo ad indovinarti.

Pao.

Pao. Ecco il mio lodevolissimo progetto. Mo che lo Cielo s'è bestuto de lutto e che pè sta strada solitaria non ce passa manco na mosca, tutte duje nuje aprimmo la sepoltura, addò sta la padrona. Io aggio portata ste doje varrelle pè fa leva, e sta lanterna . . . scennimmo abbascio, levammo l'aniello co licenza de la principale, lo venimmo dimane matino, facimmo puragna tutte duje, jettammo sta scorza mmalorata, e ce dammo a quacche nnuistria cchiù polita.

Gir. Cattera! la tua testa è un testone! Io son teco.

Pao. E ghiammoncenne . . .

Gir. Ma come possiamo scendere abbasso?

Pao. Pè ciete prete acconciate, che fanno na specie de gradiata.

Gir. Benissimo . . . andiamo dunque . . .

Pao. Jammo . . .

Gir. E non ti muovi?

Pao. E tu pecchè te si ngliordato?

Gir. Per non toglierti la gloria di essere il primo nel cimento.

Pao. No . . . io so generoso . . . va nanzze tu, ca io te guardo le spalle.

Gir. Ah! ah! ho capito! ti fanno paura i morti!

Pao. A mè, tu si pazzo. (Io tanto fuje da li muorte, che dalli vive) vide comme se fa pezzo de mammalucco!

Gir. E perchè ti sei fermato di nuovo?

Pao. Pè bedè si vènice appriesso . . . anze . . . mo che penso meglio . . . va nnanze tu, che saccio si mme faje quacche trademiento?

Gir. Sì . . . vado innanzi io . . .

Pao. E io che so ciunco?

Gir. Da bravi.

Pao. Coraggio!

- Gir.* Paura a noi?
Pao. Quanto maje li mariuole hanno paura?
Gir. Noi siamo ladri?
Pao. Oibò! siamo giudiziari occupatori de la roba de l' aute.
Gir. Su all' impresa!
Pao. Al cimento!
Gir. Alziam la lapide.
Pao. Per noi due alletti sta marmora addeventata na preta pommece.
Gir. Metto mano, ma si dica,
 Pria chi abbasso scenderà?
Pao. Chesta è cosa indifferente,
 L' uno, e l' auto ce jarrà.
Gir. No, fratello, patti chiari.
Pao. Io de guardia resto fora.
Gir. Per far guardia non ho pari.
Pao. Non è già pe la paura...
 Oh non è, quest' e sicura...
Gir. Fa stupirmi, via da bravi;
 Scendi abbasso io resto quà.
Pao. Sta preta primmo auzammo
 E pò se parlarrà.
Gir. Per me non faccio repliche,
 Leviamola, son quà.
Pao. Chi scenne mo ch' è aperto?
Gir. Paolino... io no... no certo...
Pao. Vergognate... vigliacco!
Gir. Coi inorti non m' intrico.
Pao. Vide poter di Bacco!
 Comme da me se fa.
montano sulla scalinata. Ambedue spaventati nel veder Ginevra, che si sforza di salire danno un' altissimo grido, rovesciano il fanale e fuggano urtandosi reciprocamente di tanto in tanto rotolando la scena.
Gir. Ajuto... il morto... il morto...
 Si fermi signor no!...
 Mai più, non ci verrò,

Ah.

- Pao.* Ah salva!... via di quà!
 Ajuto!... il muorto... il muorto!
 Ma chiano... signornò!...
 Maje cchiù ce vengo... no...
 Ah! sarva! via de ccà...
 S C E N A III.
Ginevra. Uscita dal sepolcro, si abbandona sopra i gradini della scalinata, non potendosi reggere, e va indi ripigliando le forze gradatamente.
Gin. Dove son? Che m' avvenne? Ed è pur vero,
 Che io viva fui sepolta?
 Che m' apre il Ciel pietoso
 Adito a nuova vita in tal momento?
 O prodigio inaudito! o sommo evento!
 Ma chi m' aprì la tomba? alcun volea
 Scendere.. io vidi.. o parvemi.. che importa?
 Fa cor Ginevra... e le disperse idee
 Tenta raccor... sostiene le membra inferme...
 Ah! salvezza non veggo...
 Vigor non ho... vacilla il piè... non reggo!..
 Dio di pietade!
 Fonte infinita!
 Tu che mi doni
 Novella vita,
 Gran Dio! tu reggimi,
 Dammi vigor.
 Pietoso togliermi
 Se vuoi da morte,
 Ah! d' una misera,
 Sostieni il cor.
 Questa aere, che respiro, fa rinascere in me qualche vigore; posso reggermi in piedi... l' albergo del mio sposo è qui presso, si chiegga da lui qualche ristoro.
 Si accosta lentamente alla casa di Francesco, e ne bussa la porta.
 Niuno mi risponde? batte di nuovo.

B 4

SCENA

*Detta, e Francesco di dentro.**Fra.* Non aprite ad alcuno.*Gin.* N Sposo! Francesco! ascoltami! crudele! mi nega un'asilo! Ed ora che farò? ma l'albergo della germana è vicino... mi forzerò per arrivarci... mano suprema, che mi reggi, tu compi l'opra della tua generosità? Nella vicina aurora il mondo ammirerà in me un saggio del-tuo divino potere.*parte lentamente per fianco dalla casa di Francesco.*

S C E N A V.

*Antonio dalla sua casa con Girello, che ha in mano un fanale acceso.**Gir.* MA rientrate in casa Signor padrone... volete turbare anche la pace de' morti? (ah parmi di vedere ancora quell'ombra!)*Ant.* Nò, invano spero di trattenermi. Voglio irrigar di lacrime quell'urna che rinchioda le ceneri dell'idol mio.*Gir.* Le lacrime spargetele in casa, ed io vi farò compagnia, ma così... in sulla strada... questo è un luogo così deserto, dove spesso si veggono ombre, e fantasmi.*Ant.* Ah! se veder potessi l'ombra di Ginevra, che più felice di me?*Gir.* (Se lo avessi saputo lo avrei fatto pocanzi compagno di Paolino.) Sentite i consigli di un servidore che vi ama... rientriamo in casa.*Ant.* Rientra tu se lo vuoi.*Gir.* (Lo avesse detto prima!) Ma come! lasciarvi solo?*Ant.* Ebbene tu resta, se ciò ti piace.*Gir.* Oibò... io sono obbedientissimo... non voglio contradir a' vostri ordini.*Ant.**Ant.* Girello?*Gir.* (Oimè! un contrordine!) Comandi?*Ant.* Sia pronto ognuno se io chiamo.*Gir.* E che vi pare! terò svegliati tutt'i servitori... vado?...*Ant.* Sì.*Gir.* Felice notte (Matto! sta pur tu con morti se ami la loro compagnia.)

S C E N A VI.

*Antonio solo.**La Scena di nuovo è oscurissima.**Ant.* S Dal fianco mio si tosse. O qual d'intorno Regna tetro silenzio! o qual profondo Caliginoso orror tutto ricopre!

O come grato a questo cor tu sei,

Chè sol si pasce del desio di morte,

Che morte avido brama

Per unirsi a colei, che piange ed ama!

Ah potessi in quella tomba

Posar teco o mio tesoro!

Ed unire allor ch'io moro

Alla tua mia polve ancor!

Va ad abbandonarsi sulla scalinata e resta in somma oppressione.

S C E N A VII.

*Detto, Ginevra, poi Girello, e seguaci di Antonio.**Gin.* S Poso... Suora... ognun mi scaccia...S Dunque o Ciel... morir degg'io?
*aggirandosi si trova alla casa di Antonio, e vi si appoggia.**Ant.* Quai dolenti mesti accenti!*Gin.* Un'albergo è questi... oh Dio... batte.

Non tardate... io manco... aprite...

Ant. O qual voce!.. Servi uscite...*esce Girello con seguaci, e servitori che portano lumi. Antonio correndo si troverà vicino a Ginevra, che cade in terra nel.*

B 5

nel punto medesimo che escono i sopradetti.

Coro Ant. Chi veggo!... Eterno Iddio!..
e Gir.

Gin. Antonio... si... son' io...

Ant. Ginevra!.. sei tu l'ombra...
Sogno... illuzion m'adombra!
Ma nella tomba avvolta!

Gin. Io viva fui sepolta!

Ant. Qualunque tu si sia,
Tu sei Ginevra mia,
Sacra m'è la sua vita
Da noi sia custodita!
Ah! s'ella vive ancora,
Serbala o Cielo a me!

Coro. O fortunato evento!
O premio a bella fè!

Fine del secondo atto.

A T T O III.

S C E N A I.

Appartamento in casa di Francesco.

Francesco, indi Paolino.

Fra. **A** Me tosto Paolino. Ed è possibile!
Ginevra rea a questo segno? tradire in tal modo, e col pretesto di un simulato prestigio, il dovere, e la fede conjugale? correre con tanta sfrontatezza in braccio all'amante? ah! non posso resistere alla rabbia, che mi divora!

Pao. (M'aggio pigliato no ruotolo de corallina! ancora tremmo pè la paura! vedimmo che bò chist'auto!) Eccome cca.

Fra. Dimmi . . . si potea far di peggio la scorsa notte?

Pao. (Oh mimalora! chisto ha saputo lo fatto de Paniello! e chi gliannola ce l'ha ditto?)

Fra. Potea immaginarsi azione più rea?

Pao. (Ah! ca so fritto!) Veramente la cosa...

Fra. Fu ardimento il tentarla.

Pao. E pecchesto . . . chi jette p' esigere la decima ce lassaje li sacche.

Fra. L'immaginarla . . . l' eseguirla fu un delitto imperdonabile!

Pao. Ma sentite . . . non bisogna esponere un poverommo a l'occasione prossema . . . che bestialità è stata chella de mettere n' aniello de tanto valore a lo dito de na morta?

Fra. Che dici tu di anello? io aspiro solamente alla vendetta!

Pao. Quà vennetta! si ancora l' aniello sta a lo

lo pizzo sujo, e ccà non s'è toccata manco na spingola.

Fra. Io voglio sangue.

Pao. Misericordia! Non s'è fatto apposta!
s'inginocchia.

Fra. Come! tu ardisci di difendere una donna indegna, ed implorare la mia pietà per chi tradisce il suo consorte? No, voglio vendicarmi di lei... non ascolto preghiere!

Pao. (Ora vi! aveva pigliato sto zaro!) Ma quà vennetta, si chella se sta facenno no suonno, pè non se scetà cchiù?

Fra. Tu non sai l'accaduto?

Pao. So caduto! gnorsì pè mala disgrazia mia.

Fra. Non sai di Ginevra?

Pao. Niente affatto.

Fra. E quale origine dunque avevano le tue smanie?

Pao. Ah! pensava, poverella! ca era morta, e che vuje la stivevo ammenaccianno morta e bona!

Fra. No... ch'ella vive ancora.

Paolino dà indietro per lo spavento, e stupore.

Vive all'amante in braccio,

Vive la donna perfida!

E tutto oh Dio! mi lacera.

Sua nera infedeltà!

Pao. Ah nò... Signò... crediteme...

E' morta... anze morrissima...

Ne faccio fede ampissemma.

De chesta verità.

Fra. Deciso ho già... tu dei.

Ora recarti a lei...

Pao. A lei! pè l'auto munno.

Corriero ajebò non c'è.

Fra. A Rondinelli, ho scritto,

Che la consegnì a te.

Pao.

Pao. A me?

Fra. Sì, o sangue intorno
Correr farò in tal giorno!

Pao. Guernò... n'è la patrona,
Signò... credite a me.

Fra. Chi dunque è mai? chi è?

Pao. No diavolo de nferno,
Che in moglie s'è cagnato,
Pè fa che lo marito
Ne mora disperato,
E chesta smatamo fia
Spessissimo se dà.

Ora si vuje pensate,
Ca chesta è la mogliera,
Lo Cielo ringraziate
Lassatela sta llà.

Fra. No che mortal vendetta
M'imponi d'onor la voce;
Venga colei; la voglio,
Seco mi provi atroce!
Non sento; va!... eseguisci.

Tremi chi s'opporrà.
Se a me non vien l'infida,
Giorno d'orror sarà.

Pao. N'è chella la patrona,
Lo torno a replicare,
No muorto non sa leggere...
Mme sento speretare...
Signò... trovate n'auto,
Che meglio sape fa.
(Ah! ca la morta attuorno
Me veco già abballà!) *viano.*

SCE

S C E N A II.

Sala in casa di Antonio.

*Antonio, e Girello, in li Adelia, in fin
Ginevra.*

Ant. ED è vero ciò che mi dici?

Gir. Così diventassi un signore anch'io, com'è vero, che Ginevra si è riavuta dal suo languore co' rimedj, che le avete fatto apprestare, ed ora verrà in questa stanza.

Ant. Oh! inespugnabile gioja!

Ade. A che mi chiami Antonio! mi vuoi compagnia nel pianto, e nel dolore per la perdita dell'amata germana?

Ant. Adelia, prepara il tuo cuore ad un piacere quanto inaspettato, altrettanto incredibile.

Ade. E quale?

Ant. Ginevra vive...

Ade. Oh voi m'ingannate... vi piace di schernire così una dolente sorella? non ne vidi l'ombra la scorsa notte?

Ant. Era ella stessa, che il Cielo preservò dalla morte.

Ade. Oh Cielo! che mai dite?

Ant. Se puoi sostenere l'eccesso di tanto giubilo, tu la vedrai adesso correre alle tue braccia.

Ade. Ginevra vive? Ginevra qui?

Gir. Sì... osservatela, che viene.

Gin. Adelia!...

Ade. Ginevra! ah! non è questa dunque una illusione! tu vivi? tu respiri?

Gin. Sì, ebbe il Cielo pietà di me: devo alle cure di Antonio le forze riacquistate.

Ant. Ma sembrami di sentire qualche persona in sala... va Girello, sollecita.

Gir.

Gir. Vado... via, poi torna.

Gin. Che mai vi turba?

Ant. Non so, ma mi rende inquieto una ignota causa. Ebbene?

Gir. Paolino, signore, ha recato questo foglio per voi... egli rimendo ancora l'ombra di Ginevra, non si è risoluto di avanzarsi fin qui, ed attende la risposta.

Ade. E che? seppe Francesco?

Ant. legge il foglio.

Ant. Egli sa, che Ginevra è in mia casa, e suppone un di lei tradimento l'alto prodigio del Cielo, reclama la sua consorte, e giura in mancanza di accostarsi alle mie porte con gente armata, per spargervi la strage, ed il terrore.

Gin. Oh Dio!

Ant. Di che temi? ho fidi amici all'uopo, che sapranno difenderti.

Gin. Ed io dovrei essere la fatale cagione, per veder correre il sangue innocente! ah no... se il Cielo mi trasse dalla morte, io deggio servire al dovere di moglie.

Ant. Fermati...

Gir. Ricordatevi, che lì fuori è un demonio, che vi attende.

Ade. Un'empio, che congiura alla tua vita.

Gin. Avvenga tutto... io debbo seguire le voci del mio dovere.

Ant. E non è tuo primo dovere di custodire la vita?

Ade. Ad ogni costo io non ti farò partise.

Gin. Ah! sorella! e non rifletti quanto sia periglioso alla mia gloria il soggiornare in casa di Antonio?

Ade. E non hai teco la tua germana? qual compagna più degna?

Gin. Ah dunque?

Ade.

Ad. Resta meco sicura, risponderò per te al mondo intero.

Gin. Ma . . . oh Cielo! Ed intanto che penserà di me lo sposo mio! oh destino fatale! a qual partito dovrò risolvermi?

Ah! che l'anima incerta, e oppressa.

Più non regge in tal cimento!

Deh il mio barbaro tormento

Desti o Cielo in te pietà!

a 3 (Quel suo barbaro tormento
Qual mi desta in sen pietà!)

o.lesi forte strepito.

Gin. Ciel! che sento! io vado omai . . .

a 3 No . . . ti arresta, dove vai?

Gin. Nol sentite? . . . Egli è il furente!

Ant. Questo brando una innocente

Da un fellone salverà.

Snuda la spada in atto di partire, Ginevra lo trattiene.

Gin. Siano sacri i giorni suoi,
O Ginevra quel morrà.

Gir. *T'* ha ingannata? E voi

Ad. *a 2* *V,* ha ingannata? E tu.

Gin. E' mio sposo!

Ant. Ti vuol morta . . . e tu? . . .

Gin. E' mio sposo.

E se alcuno osasse mai

Attentare alla sua vita,

Prja costui con rea ferita

Il mio sen passar dovrà.

Ma il rumor già cresce intorno! . . .

Cara Adelia . . . orribil giorno! . . .

Desolata . . . disperata . . .

Ah! di me che mai sarà!

Il consorte, e l' fido amico

Serba o Cielo per pietà!

Non si tema, è giusto il Cielo,

Si quel cor consolerà. *tutti viano.*

SCE-

Strada come nell' ito s' condo.

Francesco e seguaci armati, poi Paolino.

Fra. **E** tanto indugio! a che non viene la rea donna? Francesco? ed ancora neghittoso, ed incerto non corri a vendicare col sangue il tuo oltraggio! ah sì . . . riaccendi il tuo furore, e piombi il fulmine del tuo sdegno sul capo de' traditori.

Pao. D. Antonio mo vene cca fora ad abboccarsi seco voi.

Fra. Così risponde al mio foglio?

Pao. Io credo, che non teneva carta, calamaro, e penna pè scrivere, e mo te vene isso stesso a dà la risposta.

Fra. Hai veduta Ginevra?

Pao. Vaje quà zenefra, e portiero me jate contanno! Io me la vedo co li vive, che non so muorte.

Pao. Io voglio Ginevra . . . venga Ginevra . . . non devo ascoltare Antonio.

Pao. E buje trasite, e pigliatevella . . . all' urdemò lo contrabanno se pizzeca nzo addò se prova.

Fra. Sì, entrerò io stesso . . . vieni meco.

Pao. Io faccio passo . . .

Fra. Amici, seguitemi.

*Detti, Antonio con seguaci armati, poi
Girello, in fine Ginevra,
ed Adelia.*

- F**ermati!
- Fra.* Hai core di presentarti a me? Dov'è Ginevra?
- Ant.* Lascia, che io pria ti parli.
- Fra.* Voglio Ginevra.
- Ant.* A te verrà fra poco.
- Fra.* Venga ... o il suo sangue ...
- Ant.* Ascoltami ...
- Fra.* Non ascolto altra ragione, altre voci, che quelle della vendetta.
- Ant.* Deh ti calma un solo istante,
Quel tuo cor non sia inumano.
- Fra.* Questo acciaio, e la mia mano
Ora a te risponderà.
- Ant.* Ma una misera innocente ...
- Fra.* No, ch'è rea ... tuo labbro mente.
- Ant.* Tanto oltraggio meritali?
- Fra.* Se lo meriti, tu lo sai.
- Ant.* Deh m'ascolta, deh ti piega
A ragione, ed a pietà.
- Fra.* Più m'irriti, non l'ascolto,
Il tuo volto orror mi fa!
- Ant.* E vuoi pur?
- Fra.* Ginevra io voglio ...
- Ant.* E' un' eccesso tant' orgoglio ...
- Fra.* Va maligno! seduttore!
T'odio, abborro, ti detesto,
Va sleale, traditore,
Vil!
- Ant.* Non soffro.
- Fra.* Amici! ...
- Ant.* Amici!

cava la spada e così tutti.

Tutti

Tutti Corra il sangue ... all'armi all'armi!
Morte or or deciderà.

Segue zuffa. I due partiti combattono all'indietro, e Francesco ed Antonio sulla spada ad Antonio ed in quel mentre esce Girello che a difesa del suo padrone ferisce mortalmente Francesco, il quale cade, e vien sostenuto da paolino. I partiti si disperdono, e poco dopo tornano in scena i soli seguaci di Antonio. Caduto appena Francesco, escono Ginevra e Adelia dalla casa d'Antonio.

- Gin.* Ah fermate!
- Fra.* Aimè!
- Gin.* Consorte!
- Fra.* Moro!
- Gin.* Senti! ... ascolta! oh Dio! ...
Innocente a te son' io ...
Ahi! non ode!
- Pao.* Sta morenno!
Priesto fora lo portate.
- Gin.* Ah! crudel! tu l'uccidesti. *Ad Anton.*
- Gir.* No Signora; perdonate;
Fè anzi tutto per placarlo,
Io son quel che per salvarlo
L'ho trattato come va.
- Gin.* Oh dolore! o angoscia! o morte!
Fatal colpo! iniqua sorte!
- Tutti* Quel martir che v'addolora
Mia Signora
Sorella assai v'onora;
Ma al dolor dar luogo al fine
Gratitudine dovrà.
- Gin.* Grata? ... e a chi mostrar mi deggio?
- a. 3.* Ah chi diè la vita a voi.
- Gin.* E il dolore?
- Tutti.* E' già compiuto.

Gin.

ATTO TERZO.

44

Gin. E lo sposo?

Tutti E' già punito

Di sua strana crudeltà.

Gin. Sacri al pianto, ed ai lamenti

Sono ancora tai tormenti,

Non temere, nel mio seno

Gratitudine è scolpita.

Tutti Tu le desti nuova vita,

e Gin. mi

Elia a te si serberà.

Ant. Ah! mi basta o mio contento,

Vera mia felicità!

Altri Vivi e godi o donna forte!

Cor più grande non si dà!

Tutti Già sparita e la procella,

Premia il Cielo onore e fede;

E più degna è la mercede

Quanto più soffersè ancor.

F I N E.



35509

35509



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**